

## La moglie Irma tra le lacrime accusa

# «L'HO VISTO»

QUANTE mani ha stretto, quanti visi ha baciato, quanti abbracci ha dato e ricevuto, piangendo lacrime infinite, nel pomeriggio di un'Epifania di pioggia e vento, quest'ultima vedova della città di sangue, Irma Chiazzese, quarantun anni, da più di venti moglie di Piersanti Mattarella.

E quante volte, seduta su un divano, in un angolo del salotto («Qui un tempo c'era lo studio di Piersanti. La camera ardente bisogna farla qui»), le mani fasciate da lunghe bende bianche (una pallottola le ha spappolato l'indice sinistro e i vetri dell'auto, sbriciolandosi, le fanno ferito l'avambraccio destro e il pollice della mano sinistra) ha raccontato le sequenze odiose del delitto. «L'ho visto in faccia. L'ho guardato intorno alla macchina e ha continuato a sparare quel vigliacco». E al prete che le sta accanto, stringendole ogni tanto le mani, dice piangendo più forte: «Non posso perdonarlo. Padre, non mi chiedi di perdonarlo».

### «Non poteva avere nemici»

In questa sfilata di gente — parenti amici, amici di partito del marito morto, — che le passa davanti senza fermarsi un attimo, volti sempre nuovi, qualcuno a tratti le domanda com'è successo, com'è stato. E lei racconta ancora: «Gli ho preso la testa tra le mani, l'ho stretto tra le braccia per proteggerlo. Pensavo che se non gli avesse sparato alla testa, non sarebbe morto». E chiede qual è stata la ferita che le ha ucciso Piersanti («Quella al petto», le rispondono), continua a raccontare: «Io dicevo Gesù mio, Gesù mio, aiutaci tu e quello continuava a sparare, non si fermava».

Tante volte lo racconta, agitando appena le mani, gli occhi ridotti ormai a un unico cerchio viola. Come se l'orrore di quel killer che spara ancora su quest'uomo e questa donna abbracciati, senza pietà, sostenendo senza una reazione lo sguardo fisso di lei, le fosse rimasta incolata addosso.

Parla la signora Irma. Non smette un attimo. Al segretario regionale della DC, Rosario Nicoletti, che abbracciandola scoppia a piangere, raccomanda: «Si guardi le spalle. Ha bambini. Pensi a loro».

Anche lei adesso pensa ai suoi «bambini», i due figli, Bernardo di Vent'anni e Maria di diciotto. C'erano anche loro in via Libertà quando il killer ha scatenato la tempesta di fuoco. Maria era già seduta in macchina, con la nonna, dietro madre e padre. Bernardo stava per salire, chiuso il cancello. «Dovevamo andare a messa. Alla S. Francesco di Paola. Avevamo fatto tardi. Io stamattina mi sentivo poco bene. Per questo siamo usciti così tardi. E ora ho il rimorso che, se fossimo usciti prima, tutto questo non sarebbe successo».

Intorno a lei, in tanti le dicono che non è così, che l'avrebbero ucciso lo stesso.

«Lo sorvegliavano», bisbiglia il prete. «Ma perché?» chiede lei. «Era un santo, Piersanti. Sempre allegro. Era il sole di questa casa. Se aveva preoccupazioni, non me lo diceva. Ieri sera, lo ricordo, aveva qualcosa. Ma, come sempre, ha fatto di tutto per nascondermelo, non mi ha detto cosa esra».

### «La testa fra le mie mani»

Di colpo le torna in mente quella domanda: «Perché?». «Non aveva processi, non poteva avere nemici. Perché ucciderlo?».

Chiede a chi le sta intorno se il delitto è stato rivendicato. «Ma perché poi dovrebbero averlo ammazzato i terroristi? Per scardinare l'autorità lo Stato?». Non ci crede, si capisce, ma non trova altre risposte, il perché resta sospeso, per lei come per tanto in queste stanze piene di bei mobili («Li aveva comprati lui. La casa l'aveva arredata tutta lui»).

Tornano i vice paure. «Sapevo che qualcosa sarebbe accaduto». Premonizioni. «Sentivo che quest'anno nuovo ci avrebbe portato male. L'avevo detto a Piersanti. Lui rispondeva: hai troppe paure, sei troppo apprensiva, così non vivi».

Davanti a lei, continuano a sfilare parenti amici. Entrando nella stanza, Salvatore Butera, consulente economico del presidente, dice forte, piangendo: «Non parlo con te. Non posso parlare con te». Qualcuno si preoccupa di farlo sedere su una poltrona. Più tardi, una donna, abbracciando la signora Irma, le dice piano: «Sapevo che questa vicenda politica si sarebbe conclusa nel sangue». E Nicoletti, seduto accanto alla signora, trasale e si prende la testa tra le mani.

Nel salotto invaso di folla, tra i tavolini con i ritratti di marito e moglie nel giorno del matrimonio, della signora con la figlia, quella voce non tace. A un tratto si spezza. «Io ho bisogno di lui. Come faccio adesso? Ho bisogno di lui. Io sono debole. Lui era la mia forza». Una suora le si siede accanto, tenta di consolarla. «Mi stia vicino», le chiede la signora, «non mi lasci».

Nel gran tormento, deve pure preoccuparsi dei particolari di rito, della camera ardente, i funerali. Poche battute, i parenti fanno di tutto per risparmiarle quest'altro strazio. Le chiedono della camera ardente. Alla Regione stanno già allestendola. «No, per stanotte deve restare qui, con noi (e parla della bara, ma non la nomina mai). Dobbiamo stare insieme per l'ultima volta. Alla Regione ci andrà domani».

Le chiedono dove si dovrà mettere il corpo, alle cinque, quando lo porteranno dall'ospedale. «In questa stanza, dov'era il suo studio». In questa stanza dalla quale lei non vuole andar via.

Bianca Stancanelli



Il presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana Michelangelo Russo fra i primi accorsi a Villa Sofia

## PROCLAMATO LO SCIOPERO

### Piccoli: democrazia in pericolo

ROMA — «Non si può continuare così senza rischi mortali per la democrazia e per il nostro paese».

Sono le parole angosciate pronunciate dal presidente della DC, Flaminio Piccoli, poche ore dopo l'assassinio a Palermo del presidente della Regione Siciliana, Piersanti Mattarella. Piccoli ha parlato davanti ai microfoni del GR-1 pochi minuti prima di partire per Palermo, dove presenzierà al funerale del presidente della Regione Siciliana. Con lui s'è recato in Sicilia il vicesegretario DC Antonino Gullotti. Zaccagnini, indisposto da alcuni giorni, ha dovuto rinunciare al viaggio. «La scomparsa di Mattarella — ha detto al GR-1 il segretario DC — mi ha sconvolto veramente, perché ha colpito nella Sicilia l'esponente certamente più prestigioso del nostro partito. Un uomo di grande sensibilità morale, di grande statura, che lascia un vuoto che sarà certamente incolmabile. In questo momento non so dire altro che esprimere la mia esecrazione per questo ulteriore infame attacco alla DC che certamente reagirà ancora una volta con la compostezza e con la forza morale e politica che ha già dimostrato in occasione al-

trattanto tragiche».

L'on. Zaccagnini ha ancora detto: «Con il barbaro assassinio di Piersanti Mattarella ancora una volta si colpisce la Democrazia Cristiana in uno dei suoi più validi e illustri dirigenti. Mattarella si era affermato per la dirittura morale, per l'intelligente dedizione al servizio alla comunità e per la fedeltà agli ideali democratico-cristiani dei quali ha interpretato concretamente la funzione di progresso civile e di giustizia sociale».

Egli per queste doti era circondato da una stima personale che ha determinato la sua affermazione al di là dell'ambito regionale e di credo politico e che lo indicava come una sicurezza per il futuro del nostro partito e del Paese. Mi preme ricordare in questo triste momento personale e di partito che Piersanti Mattarella è stato uno dei giovani più vicini e stimati da Aldo Moro, di cui condivise sempre visione e impegno politico. La DC, nell'esecrare il delitto perpetrato con perfida ferocia, abbruna le sue bandiere ed annovera Piersanti Mattarella tra i martiri della

convivenza civile e della libertà».

La notizia della morte di Mattarella ha sconvolto Piazza del Gesù. Piccoli, per tutti, ha detto: «L'anno si apre con questa terribile immagine di violenza politica. Parto adesso pieno di dolore per Palermo per questo assassinio che colpisce nel cuore il mio partito in sede siciliana e in quella nazionale. L'anno si apre con questa terribile immagine di violenza politica. Parto per recare la solidarietà del partito in cui Piersanti Mattarella ha militato da sempre con un servizio di straordinario impegno morale e civile. E' il caso di dire che si è voluto comunque colpire il miglior dirigente politico di grande preparazione, di forte coerenza di eccezionale sensibilità umana e civile. Mi si consenta per ora di non fare altri commenti. Siamo tutti impegnati in un esame ormai serrato di questa situazione che così, dobbiamo dirlo non può continuare senza rischi mortali per la democrazia e per il paese».

L'on. Aristide Gunnella della direzione del PRI, ha dichiarato: «L'assassinio di Piersanti Mattarella, politico di razza e gentiluomo di istinto

mi angoscia. Ma la coltre di paura e forse anche di terrore che è piombata sui cittadini può essere rimossa non da divagazioni letterarie e fantasiose, da imprecazioni e condanne, ma da atti di coraggio che non siano però strumentali né equivocamente orientati per soluzioni che non risolvono la crisi di disorientamento morale del paese di cui noi politici, con la responsabilità portiamo anche il fardello».

Anche il sindaco di Firenze Elio Gabbugiani, ha ricordato il presidente della Regione siciliana. Un anno fa, il 6 gennaio 1978, Gabbugiani partecipò con Mattarella ad una manifestazione organizzata dal comune di Pozzallo per ricordare l'ex-sindaco di Firenze Giorgio La Pira nato nel piccolo paese siciliano. «Da Mattarella — ha detto Gabbugiani — emergeva una visione ampia di prospettive politiche e una sicura fede democratica per superare la crisi del paese, per un ampio rapporto di unità fra i popoli e per il disarmo». Domani i sindacati confederali CGIL, CISL e UIL hanno proclamato uno sciopero contro la violenza che ancora una volta ha insanguinato la città.

IL DELITTO  
MATTARELLA

